

ni sono sottoposte a una logica altra, sottratte alla sfera del calcolo, poiché ogni calcolo presuppone un accordo, tacito o dichiarato, su una metrologia che permetta di tracciare il rapporto tra gli elementi in gioco. L'agape è una evenienza teorica che non incontra una facile realizzazione nella realtà empirica; gli stati di agape sono modelli non pienamente dispiegati nella realtà, in essa avranno soltanto una coniazione relativa, una forma spuria. Tuttavia si tratta di una preziosa forma di intersoggettività, che deve essere necessariamente presupposta per definire il campo dei possibili modelli di socialità e che, nello stesso tempo, rende ancora più interessanti le nostre più abituali relazioni: "che qualcosa di descrivibile in termini di agape possa essere scoperto nella struttura del mondo sociale e abitare, non fosse che a momenti, le nostre più ordinarie relazioni con gli altri, può dare ragioni per sperare" (p. 33).

Amalia Verzola

Guido Zingari

Ontologia del rifiuto.

Pasolini e i rifiuti dell'umanità in una società impura

Roma, Le Nubi Edizioni, pp. 138, € 14,00
ISBN 88-89616-11-3

Il saggio filosofico-poetico di Guido Zingari ha, come punto di riferimento nelle riflessioni sul significato reale e metaforico del rifiuto materiale e mentale, la figura di Pier Paolo

Pasolini. Il testo si sviluppa in una serie di argomentazioni diverse volte a chiarire il senso e l'essere più proprio dell'idea di rifiuto e di rifiutato. Pasolini occupa evidentemente una posizione centrale in questi ragionamenti. Come poeta dei rifiuti e dei rifiutati, egli fu il protagonista ma anche l'interprete privilegiato e più acuto di quell'ontologia del rifiuto che l'autore intende qui delineare nei suoi aspetti principali. Il termine *ontologia*, coniato nel Settecento da Christian Wolff, riporta a quella teoria e filosofia dell'essere che definisce il significato di questo concetto essenziale. L'essere sul quale si orienta il pensiero, in questo particolare contesto, è quello che riguarda il rifiuto nelle sue molteplici manifestazioni. L'Autore si interroga inoltre sul destino di quella cultura ridotta oggi oramai, secondo l'incisiva espressione di Adorno, a semplice spazzatura, che gli intellettuali, ingannando e fingendo, raccolgono, custodiscono e controllano, senza volerne riconoscere la totale inconsistenza, incapaci di far fronte a realtà e situazioni estreme. Il discorso del libro parte dal mito della caduta originaria e della cacciata dell'uomo, respinto e condannato da Dio e diventato perciò ineluttabilmente rifiuto. Prende poi in considerazione quella che oggi può definirsi la "grande macchina dei rifiuti", del cui perfetto funzionamento si occupa e si preoccupa diligentemente il potere politico. È esso a promuovere e invocare la necessità di operazioni di pulizia materiale, fisica, etnica o razziale, per restituire una falsa purezza e una deprecabile innocenza. L'Autore tratta infine di quella che egli definisce "umanità abusiva", alla cui sorte non si vuole guardare e porre rimedio. L'unico dispositivo è quello politico-retorico che si nasconde o si maschera dietro parole, discorsi e dichiarazioni ipocrite e vuote. Il testo si apre certamente a molteplici domande e si presta a ulteriori analisi e discussioni dell'argomento. Dal punto di vista teorico, a una filosofia o *ontologia del rifiuto* non sembra possa restare che il compito di una ricognizione scrupolosa sui "resti di verità". Rifiuti sono anche ruderi, rovine, macerie e frammenti, testimoni di ciò che rimane di civiltà e culture che il tempo non è riuscito ancora del tutto a cancellare.

Heinrich Schnabel